

MATTEO MORANDI, *La voce «Lavoro» nell'enciclopedismo pedagogico di fine '800: una comparazione Italia-Francia*

MONICA FERRARI, *Ideologia ed etica del lavoro nella scuola dell'infanzia italiana tra '800 e '900*

ELENA TABACCHI, *«Torniamo ai campi, torniamo al lavoro!». L'introduzione del lavoro educativo nella scuola elementare italiana (1870-1903)*

CARLA GHIZZONI, *Formazione e lavoro nelle scuole serali e festive superiori del Comune di Milano fra età giolittiana e secondo dopoguerra*

STEFANO GALLO, *Educare chi se ne va: i corsi statali di alfabetizzazione e formazione professionale per gli emigranti in Italia (1920-1926)*

EVELINA SCAGLIA, *Vittorino Chizzolini e Marco Agosti: lavoro, educazione e scuola popolare negli anni della riforma Gonella (1946-1951)*

GIUSEPPE ZAGO, *La riforma dell'apprendistato nell'Italia della ricostruzione: fra politica, economia e pedagogia*

STEFANO OLIVIERO, *Lavoro, consumo e formazione: una prospettiva storico-educativa*

PIETRO CAUSARANO, *«La scuola di noi operai». Formazione, libertà e lavoro nell'esperienza delle 150 ore*

ISBN 978-884674611-5



9 788846 746115

€ 15,00

Rivista di storia dell'educazione

Periodico del Centro Italiano
per la Ricerca Storico-Educative

1/2016

Rivista di storia dell'educazione

Consiglio di Direzione

TIZIANA PIRONI (PRESIDENTE), CARLA GHIZZONI (VICE-PRESIDENTE), GIANFRANCO BANDINI (SEGRETARIO)

Comitato Scientifico

GEORGINA MARÍA ESTHER AGUIRRE LORA (UNIVERSITÀ DI CITTÀ DEL MESSICO)
JOSÉ MANUEL ALFONSO SANCHEZ (UNIVERSITÀ PONTIFICIA DI SALAMANCA)
GIANFRANCO BANDINI (UNIVERSITÀ DI FIRENZE)
ALBERTO BARAUSSE (UNIVERSITÀ DEL MOLISE)
EGLE BECCHI (UNIVERSITÀ DI PAVIA)
LUCIANA BELLATALLA (UNIVERSITÀ DI FERRARA)
BRUNO BELLERATE (UNIVERSITÀ DI ROMA 3)
MILENA BERNARDI (UNIVERSITÀ DI BOLOGNA)
EMMA BESEGGI (UNIVERSITÀ DI BOLOGNA)
CARMEN BETTI (UNIVERSITÀ DI FIRENZE)
FRANCESCA BORRUSO (UNIVERSITÀ DI ROMA 3)
ANTONELLA CAGNOLATI (UNIVERSITÀ DI FOGGIA)
LUCIANO CAIMI (UNIVERSITÀ CATTOLICA DI MILANO)
FRANCO CAMBI (UNIVERSITÀ DI FIRENZE)
PIETRO CAUSARANO (UNIVERSITÀ DI FIRENZE)
HERVÉ ANTONIO CAVALLERA (UNIVERSITÀ DEL SALENTO)
MIRELLA CHIARANDA (UNIVERSITÀ DI PADOVA)
GIACOMO CIVES (UNIVERSITÀ DI ROMA LA SAPIENZA)
MARIELLA COLIN (UNIVERSITÀ DI CAEN)
MARIA ISABEL CORTS GINER (UNIVERSITÀ DI SIVIGLIA)
ANTÓN COSTA RICO (UNIVERSITÀ DI SANTIAGO DE COMPOSTELA)
CARMELA COVATO (UNIVERSITÀ DI ROMA 3)
ANTONIA CRISCENTI (UNIVERSITÀ DI CATANIA)
FULVIO DE GIORGI (UNIVERSITÀ DI MODENA E REGGIO EMILIA)
DOMENICO ELIA (UNIVERSITÀ DI BARI)
ROSELLA FRASCA (UNIVERSITÀ DELL'AQUILA)
LUCA GALLO (UNIVERSITÀ DI BARI)
ANGELO GAUDIO (UNIVERSITÀ DI UDINE)
CARLA GHIZZONI (UNIVERSITÀ CATTOLICA DI MILANO)
ANGELA GIALONGO (UNIVERSITÀ DI URBINO)
JOSÉ MARÍA HERNÁNDEZ DÍAZ (UNIVERSITÀ DI SALAMANCA)
CHARLES MAGNIN (UNIVERSITÀ DI GINEVRA)
JURI MEDA (UNIVERSITÀ DI MACERATA)
GABRIELA OSSENBACH SAUTER (UNIVERSITÀ DI MADRID)
TIZIANA PIRONI (UNIVERSITÀ DI BOLOGNA)
FABIO PRUNERI (UNIVERSITÀ DI SASSARI)
GIUSEPPE TOGNON (UNIVERSITÀ LUMSA ROMA)
GIUSEPPE TREBISACCE (UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA)
IGNAZIO VOLPICELLI (UNIVERSITÀ DI ROMA 2)

Redazione

PIETRO CAUSARANO (COORDINATORE),
WILLIAM GRANDI, LUCA MONTECCHI, ROSELLA RAIMONDO, GIACOMO SPAMPANI

Rivista di storia dell'educazione is a peer reviewed journal.

I contributi in questa rivista sono preventivamente valutati anonimamente da esperti interni ed esterni, italiani e stranieri. Il comitato dei referees è coordinato dal Prof. G. Trebisacce e dalla Prof.ssa C. Betti.

Periodico semestrale autorizzato dal tribunale di Pisa 14/2007.

Abbonamento 2016

Italia € 25,00 Estero € 50,00

prezzo di un fascicolo: Italia € 15,00 Estero € 25,00

conto corrente postale n. 14721567

intestato a Edizioni ETS

INDICE

<i>Editoriale</i> di Pietro Causarano	5
LAVORO, FORMAZIONE E EDUCAZIONE IN PROSPETTIVA STORICA: SOLLECITAZIONI E IPOTESI PER NUOVI CAMPI DI RICERCA (Sezione monografica curata da Pietro Causarano)	
MATTEO MORANDI, <i>La voce «Lavoro» nell'enciclopedismo pedagogico di fine '800: una comparazione Italia-Francia</i>	11
MONICA FERRARI, <i>Ideologia ed etica del lavoro nella scuola dell'infanzia italiana tra '800 e '900</i>	27
ELENA TABACCHI, <i>«Torniamo ai campi, torniamo al lavoro!». L'introduzione del lavoro educativo nella scuola elementare italiana (1870-1903)</i>	45
CARLA GHIZZONI, <i>Formazione e lavoro nelle scuole serali e festive superiori del Comune di Milano fra età giolittiana e secondo dopoguerra</i>	63
STEFANO GALLO, <i>Educare chi se ne va: i corsi statali di alfabetizzazione e formazione professionale per gli emigranti in Italia (1920-1926)</i>	77
EVELINA SCAGLIA, <i>Vittorino Chizzolini e Marco Agosti: lavoro, educazione e scuola popolare negli anni della riforma Gonella (1946-1951)</i>	93
GIUSEPPE ZAGO, <i>La riforma dell'apprendistato nell'Italia della ricostruzione: fra politica, economia e pedagogia</i>	107
STEFANO OLIVIERO, <i>Lavoro, consumo e formazione: una prospettiva storico-educativa</i>	125
PIETRO CAUSARANO, <i>«La scuola di noi operai». Formazione, libertà e lavoro nell'esperienza delle 150 ore</i>	141
ARTICOLI	
MONICA DATI, <i>L'integrazione scolastica negli Stati Uniti: il caso Brown vs Board of Education</i>	161
DOMENICO FRANCESCO ANTONIO ELIA, <i>Uno stadio per la città eterna: genesi e sviluppo dello stadio nazionale in Roma nelle carte dell'archivio capitolino (1908-1912)</i>	175

ROSSELLA RAIMONDO, <i>La «pedagogia riparatrice» secondo Maria Montessori: un ideale regolativo ed educativo</i>	191
CATERINA SINDONI, <i>The 'right to war' and the 'right to peace' in educational projects submitted to the Parliament of the Kingdom of Sicily (1812-1815)</i>	203
FABIO STIZZO, <i>In viaggio nell'Italia del secondo dopoguerra: tra disillusioni e storie di solidarietà</i>	215
BRUNELLA SERPE, <i>La scuola in Italia tra autoritarismo e libertà (1922-1943)</i>	227
LA SCOMPARSA DI DUE MAESTRI	
Remo Fornaca (Giacomo Cives)	239
Giuseppe Giarrizzo (Antonia Criscenti)	243
INFORMAZIONI	
Convegno: <i>Lo tsunami delle guerre: guerra, educazione e scuola</i> , Ferrara, 13-14 ottobre 2015 (Luciana Bellatalla)	247
Convegno CIRSE: <i>Sguardi della storia. Luoghi, figure, immaginario e teorie dell'educazione</i> , Bologna, 26-27 febbraio 2016, e <i>Assemblea dei soci CIRSE</i> (Stefano Oliviero)	248
<i>Relazione finanziaria 2013-15 e bilancio consuntivo del CIRSE</i> (Carmen Betti)	253
Seminario: <i>Ricerca storico-educativa e processi di internazionalizzazione: le sfide dell'open access</i> , Roma, 4 marzo 2016 (Lucia Cappelli)	254
Convegno: <i>Antonio Guarasci: l'uomo, lo storico, il politico</i> , Cosenza, 16 marzo 2016 (Nicola Trebisacce)	255
Convegno: <i>Spazi formativi, modelli e pratiche di educazione all'aperto nel primo Novecento</i> , Catania, 1 aprile 2016 (Letterio Todaro)	256
RECENSIONI	
• G. Genovesi, <i>Io la penso così. Pensieri sull'educazione e sulla scuola</i> , Anicia, Roma 2014 (Nella Sistoli Paoli)	259
• G.U. Cavallera, <i>Dove Platone riceve il battesimo. La formazione come fondamento nell'Impero Romano d'Oriente</i> , Mimesis, Milano-Udine 2015 (Gabriella Armenise)	261
• A. Dessardo, <i>Le ultime trincee. Politica e vita scolastica a Trento e Trieste, 1918-1923</i> , La Scuola, Brescia 2016 (Vincenzo Schirripa)	263
LIBRI RICEVUTI	265
I COLLABORATORI DI QUESTO NUMERO	267
NORME REDAZIONALI PER I COLLABORATORI	269

PIETRO CAUSARANO

«LA SCUOLA DI NOI OPERAI».
FORMAZIONE, LIBERTÀ E LAVORO
NELL'ESPERIENZA DELLE 150 ORE

Il saggio affronta il rapporto fra libertà, conoscenza e lavoro nei conflitti sociali che hanno segnato l'Italia durante gli anni '70. Le 150 ore per il diritto allo studio costituiscono un buon esempio per studiare il tentativo di socializzare le conoscenze e garantire maggiore autonomia e libertà sul lavoro attraverso l'accesso al sapere e alla cultura. La formazione innovativa sperimentata in quegli anni e documentata nell'archivio FLM corrisponde ad una forte esperienza di autoeducazione di massa, aprendo spazi di crescita individuale e opportunità di liberazione collettiva.

The essay deals with the relationship between freedom, knowledge and work as part of the social conflicts that have marked Italy during the '70s. 150 hours for the right to study is a good example to study the attempt to socialize the knowledge and ensure greater autonomy and freedom in the workplace through access to knowledge and culture. The innovative training experienced in those years and documented in the FLM archive corresponds to a strong of mass self-education experience, opening up spaces for individual and collective liberation opportunities.

Parole chiave: 150 ore, relazioni industriali, educazione permanente, sindacalismo, Italia.

Key words: 150 hours, industrial relations, lifelong learning, unionism, Italy.

*Autonomia individuale, socializzazione delle conoscenze,
formazione permanente*

Alla fine della sua vicenda umana e politica, Bruno Trentin ci ha lasciato preziose testimonianze di quanto fosse centrale il problema della formazione umana nella sua ultima visione del sindacato, delle relazioni collettive di lavoro e della regolazione nei conflitti sociali. Un'attenzione non comune nel discorso pubblico corrente all'inizio del millennio¹. Di fronte alle enormi trasformazioni che nel passaggio di secolo investono società ed economia, e finanche la nostra antropologia, egli affronta il tema della conoscenza, della sua produzione, accesso e circolazione, nonché del suo controllo, con un radicale rinnovamento dello sguardo nei confronti sia dell'incerto presente collettivo sia della sua storia personale. Riallacciandosi in una certa misura alle sue origini azioniste², Trentin si domanda: quale nesso è possibile costruire oggi nel lavoro concreto e attraverso la formazione, per ogni singolo lavoratore, fra autonomia, libertà e conoscenza, da una parte, e sicurezza e stato di necessità, dall'altra?

¹ A. Casellato (a cura di), «Lavoro e conoscenza» dieci anni dopo, Venezia-Firenze, Edizioni Ca' Foscari-Firenze U.P., 2014, pp. 109-118.

² Accentuando sempre più la libertà rispetto all'eguaglianza, o meglio inverando l'eguaglianza nella libertà; B. Trentin, *La libertà viene prima*, Roma, Editori Riuniti, 2004.

A suo giudizio, i nuovi modelli organizzativi e le nuove culture manageriali – pienamente permeati ormai dalla dimensione cognitiva che lega ognuno alla sua prestazione³ – possono permettere un maggiore investimento emotivo, intellettuale e creativo rispetto al passato da parte del lavoratore anche subordinato (quindi una sua maggiore autonomia individuale), a prezzo spesso però di una crescente flessibilità intesa come precarietà personale e di una diffusa disaggregazione dei legami collettivi (quindi con aspetti evidenti di costrizione e condizionamento e talvolta spaesamento). Il *commitment* aziendale, l'incertezza occupazionale e l'uso talvolta strumentale dell'autonoma responsabilità individuale nel lavoro, tendono così spesso a riprodurre antichi stili nel governo d'impresa, seppure in modalità rinnovate e apparentemente meno invadenti rispetto al passato sul piano formale ma più pervasive su quello morale⁴. Di fronte ai nuovi modelli culturali manageriali ma anche a persistenti abitudini direttive e autoritarie, su quali basi allora viene realmente organizzato il rapporto col lavoratore comunque subordinato nell'economia della conoscenza? Seppure in forme e modalità gerarchiche diverse, più intime e profonde, più orizzontali e meno istituzionalizzate, quanto oggi il lavoratore è più libero nella sua relativa autonomia rispetto alla condizione di sostanziale estraneità e di diversa ma esplicita minorità in cui si trovava il semplice salariato novecentesco nella vecchia disciplina del lavoro? In che modo allora il singolo può tenere testa alle nuove forme di disciplinamento e controllo, diretto e indotto, per salvaguardare gli spazi di libertà che per altri versi la società della conoscenza gli aprirebbe⁵?

Trentin ravvisa nella socializzazione collettiva e cooperativa delle conoscenze da parte dei lavoratori (e quindi nella loro formazione permanente), non solo un'opportunità di possibile libertà e di auto-realizzazione personale nel lavoro di oggi ma anche un eventuale antidoto a nuove forme di disegualianza e di anomia crescenti, garantendo nel contempo spazi di reale integrazione non subalterna, di partecipazione e di solidarietà, cioè di democrazia sostanziale. Pur non avendo avuto modo di approfondire la questione per la sua morte improvvisa, la cosa che qui risulta interessante ai nostri occhi è che Trentin, volgendosi al suo passato di sindacalista, ravvisa un germoglio di questa idea di libertà e liberazione *nel* lavoro (e non *dal* lavoro) proprio durante le esperienze promosse dal movimento operaio italiano alla fine degli anni '60 e negli anni '70, le quali costituiscono allora un riferimento forte e condiviso a livello europeo, forse per la prima e unica volta nella storia sindacale nazionale. Un germoglio seminato là dove era entrata in crisi la legittimità sociale e culturale, prima ancora che l'efficienza economica, di un modello organizzativo storico, autoritario e gerarchico, della produzione (e della società) che – per semplicità – possiamo definire

³ E. Rullani, *Economia della conoscenza*, Roma, Carocci, 2004, e F. Butera, *I lavoratori della conoscenza*, Milano, Angeli, 2000. Per altro Trentin è ben consapevole, per esperienza personale di dirigente politico e sindacale, che anche tutta la storia industriale precedente è strettamente legata all'affermazione di un uso organizzato (e quindi profittevole sul piano economico) della conoscenza; in generale cfr. J. Mokyr, *I doni di Atena* (2002), Bologna, il Mulino, 2004.

⁴ Sul coinvolgimento e la responsabilizzazione emotiva e le sue ambiguità, cfr. M. Nicoli, *Le risorse umane*, Roma, Ediesse, 2015.

⁵ Su questi temi, in una prospettiva di lungo periodo e più generale, G. Maifreda, *La disciplina del lavoro*, Milano, Mondadori, 2007.

taylor-fordista⁶. Là dove allo stesso tempo si era fatta strada quella rivoluzione culturale che – alla fine del ‘secolo breve’ – non solo avrebbe poi acquisito come dato di fatto l’idea che il lavoro è una merce che «pensa», ma che addirittura «deve pensare»⁷.

A proposito della messa in discussione di massa che, negli anni ’70, si realizza a livello molecolare contro il controllo e l’accesso selettivi alla conoscenza, fatto straordinario per l’epoca, Trentin porta significativamente ad esempio l’esperienza delle 150 ore per il diritto allo studio, oggetto di questo mio contributo, come un esplicito tentativo appunto di socializzare le conoscenze, operato dalla «merce che pensa» utilizzando la formazione, e nello stesso tempo di negoziare ciò che essa «deve pensare»⁸. Inevitabilmente, però, un tentativo che nasce dal profondo della società industriale novecentesca e dalla sua crisi, sancendone per certi versi la conclusione e il superamento, un tentativo il cui limite principale inoltre è stato quello di rimanere per intero all’interno di quel modello sociale e economico senza rendersi conto che, sotto i piedi dei suoi protagonisti, nello stesso momento in cui veniva contestato tutto ciò in realtà stava già cominciando a cambiare, proprio anche grazie, fra le altre cose, alla forza dirompente di quella «rivendicazione formativa»⁹.

Un’esperienza di formazione partecipata di massa

In questa sede, più che ricostruire dettagliatamente le vicende e i singoli passaggi storici, mi propongo di soffermarmi sullo stato delle fonti, in particolare archivistiche, per vedere cosa le 150 ore ci possono ancora dire oggi a questo riguardo. Bisogna tener conto che da poco è ricorso il quarantennale dell’avvio di quella vicenda, tutt’oggi attiva benché in forme e modalità molto diverse e lontane da quelle delle origini, una volta decollati negli anni ’90 i centri territoriali per la formazione permanente e dagli anni ’80 la programmazione regionale in materia di formazione professionale e diritto allo studio¹⁰. Già dopo il trentesimo, qualche analisi è apparsa in termini di riflessione

⁶ Per un inquadramento sintetico, P. Causarano, *La fabbrica fordista e il conflitto industriale*, in S. Musso (a cura di), *Storia del lavoro in Italia*, Vol. VI, t. II, Roma, Castelvecchi, 2015, pp. 59-101. Sulla dimensione politica che ha accompagnato l’affermazione, nel corso del ’900, di questa categoria, B. Settis, *Fordismi. Storia politica della produzione di massa*, Bologna, il Mulino, 2016.

⁷ B. Trentin, *La città del lavoro* (1997), Firenze, Firenze U.P., 2014, p. 15. In generale, L. Boltanski, È. Chiappello, *Le nouvel esprit du capitalisme*, Paris, Gallimard, 1999.

⁸ A conclusione della sua *lectio doctoralis* a Ca’ Foscari, in A. Casellato (a cura di), «Lavoro e conoscenza» cit., p. 118. Già in precedenza Trentin aveva ricordato l’effetto catalizzatore nel rinnovamento scolastico italiano avuto dalle 150 ore, sia nei confronti dell’educazione degli adulti sia nei confronti di un mutamento pedagogico-didattico trasferito anche nella scuola ordinaria attraverso la circolazione del personale docente da un’esperienza all’altra; B. Trentin, *Autunno caldo*, Roma, Editori Riuniti, 1999, p. 75.

⁹ M. Carboni, *La rivendicazione formativa*, in «Formazione & Lavoro», 1969, n. 40, pp. II-IV. In realtà, come sottolineato da Dario Ragazzini, ci dovremmo anche chiedere che impatto ha avuto la riforma della scuola media unica del 1962 sulla composizione dei giovani operai protagonisti del ’68-’69 e soprattutto dei primi anni ’70, in corrispondenza con l’esplosione di massa della scolarizzazione superiore tecnica e professionale, da una parte accrescendo la consapevolezza e l’autostima sociali ma anche approfondendo, dall’altra, i processi di individualizzazione molto marcati emersi con il boom economico e la diffusione dei consumi; D. Ragazzini, *Scuola di massa e scuola come sistema*, in C. Betti, F. Cambi (a cura di), *Il ’68: una rivoluzione culturale tra pedagogia e scuola*, Milano, Unicopli, 2011, p. 167.

¹⁰ M. Boriani (a cura di), *Educazione degli adulti*, Roma, Armando, 1999, ed anche S. Fadda, *Formazione professionale e sviluppo regionale in Italia*, in «Annali della Fondazione Pastores», vol. X (1981), pp. 27-66.

storiografica complessiva e più recentemente vi sono state pubblicazioni che hanno ricostruito in parte storia e in parte memoria di quella vicenda, sia a carattere generale sia rispetto alla dimensione territoriale¹¹. Affrontare il tema delle fonti però serve anche a definire quali luoghi fisici e mentali, quali culture diffuse e quali stili di vita siano stati attraversati – più o meno – da questa esperienza di partecipazione, autoformazione e controinformazione, una vera e propria presa di coscienza individuale mediata e sostenuta dalla partecipazione collettiva, corrispondente ad una fase intensa della mobilitazione operaia e sindacale negli anni '70 e definita non a caso da Trentin già all'epoca un esempio di «creatività ideale e culturale di massa»¹².

Qualcosa, per altro, va comunque detto sulle 150 ore, benché sommariamente. Non mi dilungo in questa sede, dando per assodato che si sappia in linea di massima di che si tratta, soprattutto in rapporto alle trasformazioni inerenti il tema dell'educazione degli adulti e del *lifelong learning* avvenute attorno a questo diffuso e capillare, partecipato, fenomeno di autoeducazione popolare¹³. Per altro la letteratura e la documentazione di sintesi, prodotta già all'epoca per testimoniare il fenomeno, è abbastanza ampia. Le 150 ore sono un istituto contrattuale, ottenuto per la prima volta nell'aprile 1973 dal contratto collettivo nazionale del settore metalmeccanico, che garantisce ai singoli lavoratori un monte ore individuale triennale per il diritto allo studio retribuito (appunto 150 nel settore meccanico e metallurgico, ma variabile in più o meno a seconda degli accordi). Questo diritto è pagato dall'impresa e l'utilizzo del monte ore totale può essere scaglionato su più anni (di norma tre), ma anche concentrato in un anno solo¹⁴. Esso è programmato collettivamente dal sindacato industriale – nel corso degli anni '70, primi '80 – in relazione con le nuove rappresentanze aziendali di base, i Consigli di fabbrica, e con le loro articolazioni sociali, i «gruppi omogenei», all'interno di una negoziazione con l'azienda per garantirne la continuità produttiva e di servizio¹⁵.

La gestione delle modalità di usufrutto di questo diritto (dove, come, con chi) e dei suoi contenuti culturali è a libera disposizione dei lavoratori, fatti salvi il riferimento esplicito da parte del sindacato alla scuola pubblica e le quote temporali e quantitative di accesso negoziate collettivamente dalla rappresentanza aziendale con l'impresa¹⁶. Indubbiamente però nei primi cicli dei corsi la capacità delle rappresentanze unitarie dei lavoratori di elaborare strategie formative collegiali costituisce la cornice di questa opportunità individuale e rappresenta uno degli elementi più significativi e innovativi

¹¹ M.L. Tornesello, *I corsi delle 150 ore negli anni Settanta: una scuola della classe operaia?*, in «Storia e problemi contemporanei», XVIII (2005), n. 40, pp. 57-80; Id., *Il sogno di una scuola*, Pistoia, Petit Plaisance, 2006; F. Lauria, *Le 150 ore per il diritto allo studio*, Roma, Edizioni Lavoro, 2011; G. Candrea, R. Nencini (a cura di), *La classe sotto esame*, fascicolo monografico, «Zapruder», 2012, n. 27; A. Boschiero, A. Lona, F.M. Paladini (a cura di), *La scuola delle 150 ore in Veneto*, fascicolo monografico, «Venetica», XXVIII (2015), n. 31.

¹² B. Trentin, *Da sfruttati a produttori*, Bari, De Donato, 1977, pp. XCIX-CX.

¹³ F.M. De Sanctis, *L'educazione degli adulti in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1978.

¹⁴ L. Pagnoncelli, *Le 150 ore*, Firenze, La Nuova Italia, 1977.

¹⁵ M. Polverari, A. La Porta, *La contrattazione collettiva per la formazione dei lavoratori*, Roma, Nuove Edizioni Operaie, 1976. In alcune aree di industrializzazione diffusa e nel Mezzogiorno, le 150 ore costituiranno anche uno degli assi attorno a cui ruotava l'azione dei Consigli di zona; *Consigli di zona. Documenti*, fascicolo monografico, «Rassegna sindacale», 1977, n. 22-23, nonché ECAP CGIL (a cura di), *Mezzogiorno, Consigli di zona, 150 ore*, Napoli, Cooperativa Editrice Economia e Commercio, 1976.

¹⁶ L. Dore, *Fabbrica e scuola*, Roma, Esi, 1977.

di questa esperienza, tenendo conto della scarsa attenzione complessiva di cui aveva goduto la questione formativa agli occhi delle organizzazioni sindacali fino a qualche anno prima¹⁷. Questo istituto contrattuale, fra il 1974 e il 1975, viene diffuso quasi subito, a partire dal risultato ottenuto nel settore metalmeccanico, a tutti i maggiori comparti economici, in primo luogo industriali, cominciando a dispiegare i suoi effetti immediatamente¹⁸. Dopo, negli anni seguenti, coinvolgerà anche il settore dei servizi pubblici e privati e la pubblica amministrazione. Negli anni '70 la proposta e l'offerta didattica sono dunque soprattutto collegate all'iniziativa sindacale, ma ben presto anche alcuni enti regionali e gli enti locali, soprattutto nelle regioni rosse¹⁹, sviluppano un'intensa campagna in favore del recupero dell'obbligo scolastico attraverso i corsi delle 150 ore²⁰.

La possibilità di ottenere le 150 ore è garantita, oltre che dal contesto di forza sociale e politica del sindacato unitario dopo il 1969-70²¹, da quanto specificamente previsto dallo Statuto dei lavoratori in materia di diritti di informazione e formazione (L. 300/1970). Questione centrale, che sarà alla base soprattutto delle discussioni degli anni '80-'90, è il fatto che, per le 150 ore, si tratti solo di un istituto contrattuale senza particolare tutela rafforzativa legislativa. Per questa ragione, cambiando la stagione politico-culturale e il contesto delle relazioni industriali e sindacali già nella prima metà degli anni '80 e mutando la struttura e i modelli organizzativi delle grandi e medie imprese, esso ha perso molto della innovatività iniziale, soprattutto sul piano della gestione collettiva e programmata e del suo carattere negoziato a scala collegiale²². Inoltre, con la conclusione della fase costituente dell'esperienza regionale e il completamento del trasferimento di competenze al nuovo ente di governo intermedio nel campo della formazione professionale e del diritto allo studio, dai primi anni '80 in poi si assiste ad un decremento dell'autonoma capacità di iniziativa espressa dalle organizzazioni sindacali (soprattutto a livello di rappresentanze di base) e ad un processo di delega crescente da parte delle confederazioni a vantaggio delle politiche pubbliche regionali, fenomeno che investe anche altri campi come la salute e la prevenzione all'interno della costruzione di un moderno *Welfare*²³. Si evidenzia allora

¹⁷ P. Causarano, *Prima del Sessantotto: educazione e scuola nelle riviste di area sindacale fra gli anni Cinquanta e Sessanta*, in N.S. Barbieri, E. Marescotti (a cura di), *Appuntamenti con l'educazione*, Padova, SPES-CLEUP, 2011, pp. 47-66.

¹⁸ L. Pagnoncelli, *Le 150 ore* cit., pp. 90-98; per i dati e le statistiche dei primi cicli, rimando allo studio CENSIS di N. Delai, *Tra scuola e lavoro*, Venezia, Marsilio, 1977.

¹⁹ A. Abbate et al., *Le 150 ore in Toscana*, Rimini-Firenze, Guaraldi, 1975; V. Capecchi (a cura di), *Le 150 ore nella regione Emilia-Romagna*, Bologna, il Mulino, 1981. Viceversa il Veneto, da questo punto di vista, si differenzia; P. Causarano, G. Zazzara, *Le 150 ore nel Veneto*, in «Venetica», XXVIII (2015), n. 31, p. 16.

²⁰ D. Demetrio, *150 ore e diritto d'alfabeto*, Rimini-Firenze, Guaraldi, 1977.

²¹ Quando inizia quello che Sandro Rogari ha chiamato «il decennio del sindacato»; S. Rogari, *Sindacati e imprenditori*, Firenze, Le Monnier, 2000, pp. 167-229.

²² Già un segnale incipiente di disimpegno, da questo punto di vista, si vede alla fine degli anni '70 con la crescente delega da parte dei consigli di fabbrica verso le federazioni e confederazioni, FLM compresa, all'interno dell'affidamento problematico delle 150 ore alla scuola pubblica; E. Damiano, G. Ringhini, F. Rizzi, *150 ore, scuola di Stato e sindacato*, Brescia, La Scuola, 1980. Per un esempio significativo del tentato collegamento fra la prospettiva di stabilizzare le 150 ore e la riforma della scuola, a Roma, F.E. Leschiutta, M. Panizza, *Il territorio della scuola*, Bari, Dedalo, 1976.

²³ S. Agnoletto, *Trade Unions and the Origins of the Union-Based Welfare State in Italy (1950s-1970s)*, in «Ca-

uno spostamento (e uno scollamento) nei confronti del lavoro reale e dei luoghi di lavoro concreti, decentrandosi sempre più le 150 ore verso una prevalente dimensione compensativa e risarcitoria rispetto alla mancata integrazione e alla marginalità cui corrisponde però anche un allargamento delle maglie sociali dei suoi fruitori (disoccupati, casalinghe, gruppi emarginati, poi immigrati stranieri)²⁴.

Le 150 ore, pur essendo in origine un istituto contrattuale finalizzato esclusivamente alla formazione e alla cultura generale (non professionalizzanti) dei lavoratori attivi, con una forte impostazione di stampo politico e civile²⁵, sono anche strettamente innervate con un altro risultato della contrattazione collettiva della metà degli anni '70, l'inquadramento unico operai-impiegati e la parità normativa fra lavoro manuale e intellettuale all'interno dei profili di professionalità circoscritti dai nuovi livelli di classificazione del lavoro (le cosiddette «declaratorie uniche»)²⁶. La strategia sulla formazione dei lavoratori adulti – definita sul piano contrattuale alla fine del 1972 nella conferenza unitaria dei delegati metalmeccanici a Genova ma accompagnata da una serie di iniziative parallele²⁷ – si somma all'invenzione di una nuova politica di valorizzazione delle capacità individuali (non solo professionali) in vista della messa in discussione dei modelli organizzativi d'impresa e di un recupero della mobilità sociale sul lavoro: 150 ore e inquadramento unico sono figlie della stessa lotta per migliorare le condizioni dei lavoratori, per sostenerne e espanderne le capacità e modificare la valutazione del lavoro. Sono cioè lo strumento – le gambe – con cui il sindacato unitario, soprattutto industriale, cerca di trovare un nuovo equilibrio progressivo nella gestione dei rapporti sociali e di lavoro all'interno delle aziende. Come ho avuto modo di sostenere di recente, in questo modo si vuole «unire la classe» e nello stesso tempo «valorizzare la persona»²⁸.

I pieni e i vuoti

Veniamo adesso alle fonti che si possono utilizzare nello studio di questo istituto e della sua gestione e cosa ci possono dire ancora oggi. Per semplicità, troviamo fonti bibliografiche di tipo secondario (letteratura scientifica varia, indagini istituzionali,

lifornia Italian Studies», 3 (2012), n. 2, pp. 1-24, e I. Masulli, *Cittadinanza e Stato sociale in Italia: azione sindacale e politiche governative negli anni Sessanta e Settanta*, in C. Sorba (a cura di), *Cittadinanza*, Roma, MIBAC-Direzione generale archivi, 2002, pp. 189-214.

²⁴ F. Barbano (a cura di), *Le 150 ore dell'emarginazione*, Milano, Angeli, 1982. Sulla questione femminile e femminista, A. Frisone, *Quando le lavoratrici si ripresero la cultura*, Bologna, Editrice Socialmente, 2014.

²⁵ Molto evidente nei corsi di scuola secondaria superiore e soprattutto nei seminari universitari; B. Morandi, *La merce che discute*, Milano, Feltrinelli, 1978. Il carattere antiproduttivistico della vertenza sulle 150 ore è sintetizzato dalla famosa vicenda del «clavicembalo», fotografata a futura memoria sulla copertina del numero congiunto di «Fabbrica e Stato» e «Inchiesta» dell'estate 1973 e intitolato *Le 150 ore: suonata per i padroni*.

²⁶ L. Libertini, *Tecnici, impiegati, classe operaia*, Roma, Editori Riuniti, 1973.

²⁷ *I metalmeccanici, la scuola, le lotte sociali*, in «Inchiesta», parte I, 1972, n. 7, pp. 45-56, e parte II, 1972, n. 8, pp. 45-47. In generale, P. Causarano, *La scuola e la fatica*, in P. Causarano, L. Falossi, P. Giovannini. (a cura di), *Il 1969 e dintorni*, Roma, Ediesse, 2010, in particolare pp. 191-201; sulla FLM, N. De Amicis, *La difficile utopia del possibile*, Roma, Ediesse, 2010.

²⁸ P. Causarano, *Unire la classe, valorizzare la persona. L'inquadramento unico operai-impiegati e le 150 ore per il diritto allo studio*, in «Italia contemporanea», 2015, n. 278, pp. 224-246.

ricerche, statistiche e documentazioni pubbliche, ecc.), ma anche fonti di matrice sindacale, sia a stampa sia materiale grigio. Infine, più originali e meno utilizzate perché meno conosciute e accessibili, le fonti archivistiche, quelle su cui ci soffermeremo con maggiore attenzione, in particolare quelle conservate presso il fondo FLM nazionale sulle 150 ore per il diritto allo studio (prima depositato presso la Biblioteca centrale CISL di Roma e poi spostato presso il Centro studi nazionale della CISL a Firenze)²⁹. Di quest'ultimo archivio, un primo inventario è stato pubblicato qualche anno fa ed è in rete³⁰. Oggi l'archivio stesso è stato digitalizzato e messo a disposizione³¹.

Le fonti sindacali, interessanti spesso dal punto di vista statistico o definitorio oltre che documentario, sono concentrate fondamentalmente nella seconda metà degli anni '70, primissimi anni '80, nel momento in cui si comincia a studiare e riflettere sull'esperienza in corso. Successivamente, in corrispondenza di quella delega cui si accennava in precedenza, vi è una caduta di attenzione verticale che corrisponde anche alla graduale deideologizzazione dello strumento 150 ore, da una parte, e alla crescente crisi dell'unità d'azione e politica del sindacalismo industriale e confederale, dall'altra. Sicuramente hanno inciso anche il declino traumatico di una intera «parabola» della cultura sindacale unitaria italiana alla metà degli anni '80 che coinciderà con la fine della FLM³², poi le trasformazioni sociali, organizzative e tecnologiche dell'impresa, nonché le nuove differenziazioni nel lavoro e nell'istruzione conseguenti: e in particolare il tema della qualificazione e della valorizzazione individuale e individualizzata nei nuovi schemi aziendali; l'impasse nella riforma generale della scuola, soprattutto per la secondaria superiore; la comparsa di nuovi strumenti di formazione collegati al lavoro, dalla riforma dell'apprendistato alla definitiva regionalizzazione della formazione professionale e alla istituzione dei contratti di formazione-lavoro; ecc.

Le fonti sulle 150 ore presentano pertanto una certa discontinuità e risentono delle congiunture sociali, economiche e politiche più generali. Però, presentano anche un certo interesse per ricostruire l'articolato dibattito e il clima culturale peculiare che c'erano negli anni '70 attorno alla nascente formazione continua, al lavoro in trasformazione e alla riforma della scuola³³, un dibattito che trova una ridefinizione, anche in termini quantitativi, a partire dalla seconda metà degli anni '80 e nei primi '90, quando cominciano a mutare i paradigmi di riferimento³⁴. Questo dibattito coinvolgeva una

²⁹ Una prima ricognizione, da cui attingo, si trova in P. Causarano, *Lavorare, studiare, lottare: fonti sull'esperienza delle 150 ore negli anni '70*, in «Historied», 2007, n. 1; pagina web: http://www.historied.net/portal/index.php?option=com_content&view=article&id=9&Itemid=13 (ultima verifica il 15 gennaio 2016)

³⁰ A. Bianco (a cura di), *150 ore per il diritto allo studio. Il fondo FLM della Biblioteca Centrale CISL*, Mimeo, Roma, ottobre 2005; pagina web: <http://online.cisl.it/e-book/S03298698-0351F499.0/150ORE~1.PDF> (ultima verifica il 15 gennaio 2016).

³¹ http://dati.abd.cisl.it/scheda_archivio_doc.php?IDA=100 (ultima verifica il 15 gennaio 2016). In realtà, rispetto a quanto visto da me a suo tempo nell'archivio cartaceo depositato presso la Biblioteca centrale CISL di Roma ed anche rispetto a quanto talvolta segnalato nell'inventario *online*, a volte si riscontrano delle incongruenze.

³² A. Accornero, *La parabola del sindacato*, Bologna, il Mulino, 1992.

³³ *Bibliografia italiana sull'educazione degli adulti (1945-1979)*, Firenze, Università degli Studi di Firenze - Facoltà di Magistero, 1982.

³⁴ In una recente riflessione sul riformismo scolastico di inizio millennio, Simonetta Soldani colloca il punto di svolta proprio negli anni '90 del secolo scorso; S. Soldani, *A che punto è la notte? Il mondo della scuola e l'ossessione della Grande Riforma*, in «Passato e presente», 2016, n. 97, pp. 5-25.

pluralità vasta di attori (da quelli accademici più disparati – soprattutto pedagogisti, psicologi, sociologi e economisti del lavoro – ai soggetti sociali, politici e istituzionali direttamente interessati), attenti, tra l'altro, a sottolineare l'originalità dell'esperienza delle 150 ore nel contesto europeo³⁵. Negli anni '70, vi è anche un filone editoriale variamente coinvolto sia nella pubblicistica attorno alle 150 ore sia nella definizione degli strumenti didattici per i corsi (italiano, storia, matematica, lingue straniere, ecc.) come dei contenuti di essi, costituendo per un periodo breve ma intenso un vero mercato editoriale: Editori Riuniti, Guaraldi e poi Nuova Guaraldi, De Donato, Editrice Sindacale Italiana, ecc. Ma è un dato di fatto, già di per sé significativo, che – se le fonti bibliografiche e secondarie a stampa arrivano abbastanza copiose almeno fino agli anni '80 inoltrati – le altre, e in particolare il materiale grigio sindacale e le fonti archivistiche, tendono invece ad esaurirsi già nella seconda metà degli anni '70, primi '80³⁶.

Siamo di fronte ad una massa difficilmente quantificabile e districabile e molto dispersa sul territorio (ma di cui un buon e attendibile campione è riscontrabile nel già richiamato archivio FLM nazionale, oltre che negli archivi sindacali territoriali); è materiale interessante soprattutto per cogliere le varie strategie formative e educative, le tipologie didattiche, gli orientamenti culturali e i contenuti dei corsi, le eventuali differenziazioni locali, ecc. Su alcuni temi emergono indubbiamente strategie nazionali di orientamento e di socializzazione, spesso a carattere politico-sindacale. Ad es. pubblicazioni ad hoc riguardano la storia del movimento operaio italiano o il fascismo³⁷; altre investono la formulazione di vere e proprie dispense sul modello sindacale di prevenzione per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro³⁸; altre ancora definiscono modelli di apprendimento linguistico e di alfabetizzazione degli adulti, anche per le lingue straniere³⁹ oppure strumenti didattici in genere⁴⁰. Esempi si hanno per Roma, Torino, Gorgonzola (cintura milanese), ma anche per Prato e sono testimoniati nell'archivio FLM⁴¹. In più, queste fonti segnalano una crescente attività di formazione e aggiornamento degli stessi formatori impegnati nelle 150 ore, che si debbono confrontare

³⁵ L. Pagnoncelli (a cura di), *Tornare a scuola in Europa*, Milano, Unicopli, 1985; M. Lichtner (a cura di), *Esperienze di educazione degli adulti in Europa*, Frascati, CEDE, 1988.

³⁶ Le ricognizioni che ho in corso, oltre che nell'archivio FLM maggiore presso il Centro studi CISL fiorentino o in quello della FLC CGIL nazionale a Reggio Emilia, anche su altre evidenze archivistiche disperse nei territori (fondi significativi ad es. si trovano presso la Fondazione Vera Nocentini e l'ISMEL a Torino, l'Archivio del Lavoro e quello Primo Moroni a Milano; altre indicazioni si trovano nell'ambito del progetto di memorie operaie dell'IVESER veneziano oppure presso il Centro di documentazione della CGIL Toscana, gli archivi di Camere del Lavoro come a Bergamo, Brescia, Reggio Emilia, ecc.), confermano questo restringimento di prospettiva già nella prima metà degli anni '80.

³⁷ L. Valiani et al., *Lezioni di storia del movimento operaio*, Bari, De Donato, 1974.

³⁸ A partire dalla sperimentazione effettuata a Torino a metà anni '60; cfr. G. Marri, I. Oddone (a cura di), *L'ambiente di lavoro*, Roma, ESI, 1967, poi ripresa e approfondita dieci anni dopo in I. Oddone et al., *Ambiente di lavoro*, Roma, ESI, 1977. Un caso esemplare è quello torinese di socializzazione delle esperienze alle fonderie di FIAT Mirafiori attraverso anche i seminari 150 ore svoltisi presso la Facoltà di medicina nel 1973-74; cfr. A. Caruso et al., *Dal gruppo omogeneo alla prevenzione*, s.n.t., 1975; adesso in <http://www.mirafiori-accordiolotte.org/wp-content/uploads/2012/10/1975-DAL-GRUPPO-OMOGENEO-ALLA-PREVENZIONE.pdf> (ultima verifica 12 maggio 2016).

³⁹ D. Demetrio, *Alfabetizzazione degli adulti e classe operaia*, Milano, Angeli, 1976.

⁴⁰ Ad es. G. Bini et al., *Didattica delle 150 ore*, Roma, Editori Riuniti, 1975; G. Rossetti Pepe, *La scuola delle 150 ore*, Milano, Angeli, 1975; CEDOS (a cura di), *Metodi e didattica delle 150 ore*, Milano, Mazzotta, 1977; R. Simone, *L'educazione linguistica per gli adulti*, Roma, IIEI, 1978; E. Cavazzoni, *Guida alla lettura sul quotidiano*, Rimini-Firenze, Guaraldi, 1976.

⁴¹ Fondo FLM - 150 ore, f. 13840, bb. 2-3, anni 1974-75; f. 13845, bb. 2-3, anni 1974-76; f. 13846, b. 3, anno 1976.

con la realtà adulta, in particolare attraverso un'azione specifica svolta dall'ISFOL⁴².

Il fondo della FLM nazionale dedicato alle 150 ore è utilissimo perché, da una parte, rende disponibili informazioni a livello micro-sociale – ma in chiave aggregata e non dispersa sul territorio – informazioni che negli studi degli anni '70-'80 si perdevano sovente e che gli archivi a livello locale non sempre, oggi, consentono di ricostruire in una visione sufficientemente unitaria e ampia; ma, dall'altra parte, soprattutto perché rende vivi, chiaramente percepibili, la dimensione umana e sociale e il carattere conflittuale di un fenomeno che ha avuto, per quanto brevemente e in chiave fortemente politicizzata e antagonista, la fisionomia di un processo educativo di massa, autonomo e partecipato, come ricordatoci da De Sanctis e che è bene sempre sottolineare, soprattutto rispetto alla percezione neutrale e parcellizzata che ne abbiamo di fronte alla sua odierna limitata applicazione⁴³.

L'archivio FLM sulle 150 ore conferma l'arco cronologico, chiudendosi nel 1980, ben prima del crollo dell'organizzazione unitaria, e mostrando allo stesso tempo una distribuzione a macchia di leopardo e molto articolata e stratificata dell'origine geografica dei documenti conservati. Dai fondi archivistici, ad esempio, emerge che, rispetto alla effettiva partecipazione locale ai corsi, la produzione autonoma e decentrata di materiale documentario (progettazione didattica, offerta formativa, dispense e supporti didattici, ecc.) è diversificata e non perfettamente corrispondente, perché evidentemente collegata, negli anni '70, ai punti alti della partecipazione e della mobilitazione sindacale. Intanto, quasi il 32% dei documenti non sono direttamente riferibili a situazioni territoriali specifiche, o perché non identificabili con certezza o perché, più spesso, forniti dalla FLM nazionale alle organizzazioni periferiche per il loro lavoro (non a caso quasi l'1,5% dei fondi è dedicato ai lavoratori all'estero)⁴⁴. Il 23% circa dei fondi è prodotto nell'Italia del Nord-Ovest (e segnatamente nel «triangolo industriale» Torino-Milano-Genova, ma anche a Alessandria, Bergamo, Brescia e Lecco) ed un altro 23% circa nelle regioni rosse del Centro Italia (Toscana ed Emilia Romagna, soprattutto, ma anche Roma). Meno del 20% viene dal Nord-Est bianco (con un peso particolare di Padova e della sua università, in rapporto con il petrolchimico di Porto Marghera) e solo il 3%, significativamente, proviene dal Sud e dalle Isole (con posizione dominante di Napoli)⁴⁵.

Se guardiamo invece alla distribuzione per argomenti dei fondi emergono ulteriori informazioni interessanti: la suddivisione per argomenti non è facile da fare, ancor di più che per la dimensione territoriale, perché i titoli delle buste non ne permettono una chiara determinazione (spesso, ad esempio, la definizione di uno strumento didattico, oggetto del documento archiviato, copre i contenuti trattati nei corsi e la modulazione di essi). Comunque, seppur approssimativamente, si nota che circa il 16% dei fondi è di argomento strettamente sindacale (il sindacato stesso e le sue strategie, ma soprattutto salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, organizzazione del

⁴² ISFOL (a cura di), *150 ore, recupero dell'obbligo*, Roma, Tip. Detti, 1974; cfr. anche Lichtner M. (a cura di), *Insegnanti 150 ore*, Frascati, CEDE, 1986.

⁴³ F.M. De Sanctis, *L'educazione degli adulti in Italia* cit., pp. 320-325.

⁴⁴ Cfr. P. Barcella, *Migranti in classe*, Verona, Ombre Corte, 2014.

⁴⁵ A. Bondioli et al., *La difficile conquista del sapere*, Catania, CULC, 1978.

lavoro, impresa, politiche industriali, democrazia e rappresentanze aziendali, diritti di informazione, ecc.); d'altro canto, oltre il 5% di essi investe l'università, nei cui seminari più frequentemente si sviluppa la formazione sindacale dei quadri di base e dei delegati proprio su questi argomenti⁴⁶. I temi della cultura generale, della scuola e della formazione rappresentano poco più dell'8% dei fondi disponibili, ma i materiali che riguardano direttamente le strategie sindacali di organizzazione e progettazione dei corsi 150 ore sono quasi il 29%, cui va aggiunto un 36% di fondi dedicati espressamente al problema del recupero dell'obbligo scolastico e dell'alfabetizzazione. Significativa l'attenzione, che si viene sempre più affermando, alle tematiche di genere e alla specificità della questione femminile-femminista (poco meno del 6%)⁴⁷.

«La scuola di noi operai» si racconta

Un elemento che vivifica questi materiali d'archivio sono le «storie di vita», utilizzate sia per costruire specifici percorsi didattici (l'autobiografia e la ricostruzione sociale dell'autostima) sia come campo di ricerca sulle motivazioni e sul contesto sociale in cui matura la partecipazione ai corsi 150 ore in termini di autoaffermazione e liberazione⁴⁸. In particolare, in questo caso, dall'archivio emerge in maniera fortissima un'altra conferma trasversale e di ampia diffusione nazionale, allora spesso ancora nascosta, cioè il peso della divisione sessuata del lavoro (e della società) sulle vite personali. La specificità di genere è una novità dirompente e viene messa in evidenza riguardo al nesso formazione e lavoro della donna soprattutto nel campo della salute e della prevenzione, un qualcosa che distingue nettamente la discussione e l'elaborazione che vengono sviluppate dal 1973-74 in poi rispetto agli anni precedenti⁴⁹.

L'idea che l'autobiografia potesse essere anche un'esperienza di ricerca-intervento (tema per altro comune ad altre forme non accademiche di indagine sociale di quegli anni, come la «con-ricerca», e molto presente sempre nella questione della prevenzione ambientale e della salute)⁵⁰, ha poi dato vita ad un fiorente campo di studio qualitativo che, incidentalmente, ha innovato potentemente le ricerche sul lavoro e

⁴⁶ Nell'archivio sono documentati, più o meno esplicitamente, seminari 150 ore all'università di Torino, Genova, Milano, Pavia, Brescia, Trento, Verona, Padova, Bologna, Ferrara (Ravenna), Roma, Pescara. In generale, P. Causarano, *Formation syndicale des délégués d'usine et question de la prévention: la construction d'une élite ouvrière en Italie, années 1960-1970*, in «Rives nord-méditerranéennes», 2005, n. 21, pp. 49-56.

⁴⁷ Esemplari due ricerche sul campo, a partire da corsi delle 150 ore, a Lecco (Tubettificio Ligure) e nelle fabbriche torinesi; *Fondo FLM – 150 ore*, f. 13846, b. 1 e b. 9, anno 1975. Sul ruolo d'avanguardia della FLM, cfr. G. Cereseto, A. Frisone, L. Varlese, *Non è un gioco da ragazze*, Roma, Ediesse, 2009.

⁴⁸ Sono fra gli elementi principali suggeriti ad es. da una ricerca svolta nell'alessandrino per trovare strumenti e modelli didattici e di apprendimento capaci di sostenere l'adesione dei corsisti; G. Carpenè, *Le 150 ore: fatalismo, partecipazione*, Torino, Edizioni Stampatori, 1978.

⁴⁹ *Fondo FLM – 150 ore*, f. 13843, *Seminari su ambiente di lavoro e salute*, bb. 1-2, Genova, febbraio 1975; oppure tutta la f. 13846, le cui buste sono dedicate a corsi, progettazioni o esperienze aziendali con al centro la tematica femminile e di genere.

⁵⁰ In generale, F. Butera (a cura di), *Le ricerche per la trasformazione del lavoro industriale in Italia (1969-1979)*, fascicolo monografico, «Sociologia del lavoro», 1980, n. 10-11. Per un inquadramento specifico, cfr. F. Carnevale, P. Causarano, *La salute non si vende (e neppure si regala): la linea sindacale per la salute in fabbrica*, in P. Causarano, L. Falossi, P. Giovannini (a cura di), *Il 1969 e dintorni* cit., pp. 103-122.

sull'identità adulta, sia nelle scienze sociali che nelle scienze dell'educazione e umane (per la pedagogia, emblematica la figura di Duccio Demetrio e il suo pionieristico uso didattico del magnetofono). Dal punto di vista storiografico, un esito importante di queste sperimentazioni metodologiche nella ricerca è stato l'impulso dato alla storia orale, che ha avuto una particolare e ricca declinazione in Italia (si pensi a Luisa Passerini, Alessandro Portelli e Giovanni Contini, ad es.)⁵¹.

Nel contesto educativo delle 150 ore, vi è un bell'esempio dell'utilizzo conoscitivo e relazionale del metodo autobiografico. Nel 1974, nell'ambito di corsi per l'alfabetizzazione primaria e il recupero funzionale alla Bovisa (Milano) e nella sperimentazione didattica tentata su un ampio ventaglio di aziende presenti sul territorio, i formatori del corso puntano a sollecitare l'interesse e a far maturare la consapevolezza dei corsisti e delle corsiste a partire dalla loro concreta esperienza di vita⁵². Troviamo così approcci didattici innovativi e coinvolgenti che saranno poi presenti anche altrove, premessa per un'innovazione metodologica che nel decennio successivo investirà anche la scuola ordinaria. Per la matematica, si parte dalla capacità di comprendere a fondo il sistema salariale e di remunerazione, a cominciare dalla lettura della busta paga e della sua struttura (paga base, indennità, incentivi, ecc.). Per la storia e la geografia, si punta sull'esperienza traumatica dell'emigrazione o sui ricordi personali e familiari del fascismo e della guerra. Per l'italiano e le abilità linguistico-espressive, viceversa, si punta sulle «storie personali», che servono ad enucleare i temi portanti rispetto alla questione dello studio, in rapporto alle condizioni personali e sociali passate e presenti. L'idea di fondo è collegare conoscenza e apprendimento all'esperienza di vita e di lavoro. Viene elaborato uno schema di partenza, su domande aperte: 1) perché sono venuto/a al corso 150 ore? 2) cosa mi aspetto da esso? 3) quale è la condizione lavorativa e quali i problemi relativi? 4) quale è la situazione socio-ambientale, comprese le origini della famiglia? da dove vengo? come mi trovo a Milano? quali problemi incontro nella realtà milanese?

Il campione della Bovisa risulta composito: 95 lavoratori, di cui solo 27 milanesi, il resto immigrati (soprattutto negli anni '60), in gran parte da Meridione e isole. Molte sono donne, per la forte presenza di industrie tessili nella zona. Alle prime due domande, vi sono due tipi di risposta prevalenti: vi è chi pensa di utilizzare il corso delle 150 ore per migliorare, utilitaristicamente, la propria condizione lavorativa grazie al diploma dell'obbligo, ma anche chi esprime motivazioni meno strumentali e più profonde sia di ordine culturale che psicologico, in qualche caso per superare vere e proprie forme di disadattamento sociale, evidenti negli immigrati. Tutti comunque, in base alla propria negativa esperienza passata, rifiutano i percorsi di studio selettivi e la scuola «normale» (non solo quella della mattina ma anche i corsi serali, festivi, ecc. per lavoratori adulti). Alcune affermazioni significative che i corsisti esprimono rispetto alle loro aspettative sui corsi delle 150 ore (testimonianze anonime raccolte e trascritte dagli insegnanti):

⁵¹ B. Bonomo, *Voci della memoria*, Roma, Carocci, 2013.

⁵² Fondo FLM – 150 ore, f. 13845, *Fascicolo storie personali*, b. 1, Bovisa (Milano), anno 1974, parte S1 (lavoratori e lavoratrici delle ditte Face Standard, Ceretti Tanfani, FBM, GTE, Baroggi, Quadri Elettrici Milano, Oerlikon Italian).

L'ambiente di lavoro, con metodi moderni (cottimo e lavoro a catena) rende l'individuo una vera macchina, un essere senza senso, ci si chiede se tutto questo è giusto. Ora la scuola per i lavoratori mi offre la possibilità di capire meglio quali sono le cause di tutto questo...

Sapendo che esiste questa scuola, la scuola di noi operai, perché non frequentarla? Io penso che mi dia di più che una scuola serale, in quanto la nostra scuola è fatta con la collaborazione di noi operai studenti, e ciò significa molto per me, perché se durante l'anno avrò dei problemi, so di non essere solo, ma aiutato da tutti.

Mi aspetto da questo corso di sapere vedere chiaro in me stessa... e non più isolarmi, perché avvenimenti o situazioni [sono] troppo difficili da capire o da svolgere.

Poter comunicare con più facilità, sia nell'ambiente di lavoro in cui attualmente mi trovo, essendo in una catena di montaggio, quasi tutti da paesi diversi, e anche fuori, perché ho delle amicizie con delle persone estere...

Un aggiornamento culturale, poter parlare più speditamente anche davanti a persone più istruite di me, e dato che sono una delegata di reparto, mi capita spesso di trovarmi di fronte a gente che con parole difficili cerca di trarre profitto dalla mia inesperienza sulla lingua italiana.

Quello che mi aspetto da questa scuola io personalmente, è di migliorarmi culturalmente, e per tale intendo non solo sapere la matematica oppure migliorare la mia deficienza ortografica, ma allargare il concetto di quello che già so e che ho appreso lungo l'esperienza fatta sul lavoro ...

Penso che affronterò la vita, il lavoro e la famiglia con più serenità, perché attraverso questa scuola mi sentirò più rinfrancata...⁵³

Alla domanda tre, dalle risposte emerge con forza la questione del cottimo, dei ritmi e delle condizioni di lavoro, dell'ambiente e della salute, in generale l'insoddisfazione per un lavoro monotono, poco motivante, frustrante se non addirittura nocivo e per tempi di vita percepiti come frenetici e oppressivi, divisivi della comunità operaia: «Il cottimo ci fa diventare tante bestie; chi non ha mai lavorato in fabbrica non può capire, ma chi ci sta dentro può capire questo». Un'operaia afferma di trovarsi abbastanza bene: «sono circondata da brave persone, l'unica pecca è il lavoro che è barvoso [barboso?], perché fatto in serie, e quindi mi fa sentire limitata, sento che potrei dare di più; per non parlare poi del cottimo, una vera e propria corsa verso la nevrosi». Un operaio milanese dice «che si vive con l'orologio in mano». Un altro ancora: «Il lavoro non mi ha mai soddisfatto, perché non ho mai capito quale utile avesse il mio lavoro, vorrei essere partecipe alla conoscenza del lavoro ultimato, capire così a cosa serve ... dandomi così coraggio in momenti di malcontento, che anch'io servo a qualcosa, il che per me è molto importante». Ma una differenziazione, in termini generazionali, emerge chiaramente là dove i più giovani, paradossalmente (e forse perché la loro storia di vita e di lavoro è ancora agli inizi), sono più contenti, anche del cottimo e delle opportunità economiche e di consumo che ne derivano⁵⁴. Queste questioni anticipano la discussione sull'evoluzione delle motivazioni al lavoro e sulla loro disarticolazione rispetto ad una presunta unitarietà della cultura operaia del lavoro⁵⁵.

Infine alla domanda quattro, le condizioni sociali delle famiglie di provenienza sono

⁵³ *Ivi*, pp. 52-54.

⁵⁴ *Ivi*, pp. 55-58.

⁵⁵ A. Accornero, *Il lavoro come ideologia*, Bologna, il Mulino, 1980; G. Romagnoli, G. Sarchielli (a cura di), *Immagini del lavoro*, Bari, De Donato, 1983.

prevalentemente contadine o artigiane, soprattutto fra gli immigrati; già socializzate al lavoro industriale invece soprattutto fra i milanesi. L'abbandono scolastico è spesso determinato da traumi familiari (perdita di un genitore, ad es.), ma in ogni caso la soglia di selezione finale rispetto alle opportunità d'istruzione è rappresentata sempre dall'accesso fallimentare alla scuola media inferiore: una conferma *in corpore vili* della denuncia che Don Milani aveva fatta solo qualche anno prima⁵⁶. L'emigrazione costituisce una cesura forte e decisiva in molti percorsi individuali. Come dice un'operaia originaria della Puglia (Bitonto), «Mio padre, dovendo scegliere fra il sole e la fame, ha scelto l'emigrazione». Il giudizio degli immigrati su Milano è ambivalente e i giovani, di nuovo, dimostrano di essersi inseriti meglio. Molti, e soprattutto le donne, sottolineano che fra le ragioni familiari che le hanno spinte all'emigrazione, oltre a quelle direttamente economiche e al bisogno, ve ne sono anche di ordine culturale e sociale, per sfuggire ad un ambiente d'origine chiuso ed oppressivo, «da Medioevo». Ma tanti, tuttavia, riscontrano anche profonde difficoltà ad inserirsi nella realtà milanese. «Vivo a Milano da 21 anni e mezzo, e il concetto che mi sono fatto di questa metropoli è piuttosto cattivo, descriverla in una parola basta dire: schifezza... La vita a Milano per me è come una corsa, bisogna correre, correre continuamente, e nel momento in cui uno si ferma si accorge di essere al punto di partenza»⁵⁷.

Quello autobiografico è un modello di intervento didattico dalla potente suggestione diffusiva che per lo storico si trasforma in una preziosa fonte. Anche a Empoli, in tutt'altro contesto sociale e economico, nel 1975-76 la richiesta in direzione di un apprendimento basato sull'esperienza di vita e di lavoro viene esplicitamente avanzata dagli stessi corsisti, perché capace di lenire frustrazioni e di liberare potenzialità inesprese. Ad es., C.M., confezionista: «Mi piace soprattutto che a scuola ognuno di noi, operaio, casalinga, ecc., si esprime come può ed insieme possiamo parlare, discutere di tanti problemi di cui siamo vittime». F.P., operaio meccanico, dice: «Dopo anni che sono assente dallo studio per motivi economici, mi ritrovo di nuovo in aula non come da scolarotto [...] ma per cercare di capire quale è il male che nuoce alla società di noi lavoratori. Pensavo di dover studiare di nuovo cose che in un certo senso mi possono aver dato sì un po' di cultura, però mi hanno tenuto all'oscuro di cose reali. Vedo più giusto cercare di capire i problemi che ci sono in casa, in negozio, nell'industria, in tutti i luoghi che frequentiamo». S.I., commesso nel commercio: «Ho smesso di studiare all'età di 14 anni, il motivo naturalmente era la voglia di studiare che mancava. Questa voglia di studiare me l'hanno fatta passare loro cercando di farmi studiare a forza cose che non mi sarebbero servite a niente nella vita. Come potevano pretendere che io, e come me tanti altri, ci impegnassimo a studiare il latino, la storia dei romani, l'Odissea di Omero. E' per questo che approvo una scuola di questo genere, dove si fanno cose che servono nella vita di tutti i giorni». G.U., «Mi sono iscritta a questo corso di scuola media perché spero di riuscire a capire cose che fino ad ora ho conosciuto solo per sentito dire ma senza sapere il vero significato». T.C., operaio di vetreria: «Sono contento anche di imparare l'italiano e le altre materie, per avere

⁵⁶ Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Firenze, LEF, 1967.

⁵⁷ Fondo FLM - 150 ore, f. 13845, *Fascicolo storie personali*, b. 1, Bovisa (Milano), anno 1974, pp. 59-67.

una maggiore cultura che mi serve nella società e anche nell'ambiente di lavoro, dove spero di poter parlare meglio soprattutto con il datore di lavoro che crede di sapere sempre tutto lui»⁵⁸.

L'idea che la circolazione delle idee e del pensiero e che le forme della comunicazione paritaria e orizzontale, attraverso le nuove esperienze formative garantite dalle 150 ore, abbiano una funzione liberatoria e non solo di presa di coscienza, emerge in maniera molto forte dalla dichiarazione di un delegato FIAT a Mirafiori (Torino) segnatosi, con un'altra decina di maschi, ad un corso sulla condizione femminile, frequentato ovviamente in maggioranza da donne: «All'inizio mi sono iscritto un po' per curiosità e perché io della condizione femminile ne so ben poco: capirai, sono un uomo! Ma la motivazione per cui ho deciso di partecipare è soprattutto politica: le donne – dicono i cinesi – sono l'altra metà del cielo e, se vogliamo fare la rivoluzione, dobbiamo tener conto anche di loro»⁵⁹.

La redazione del giornale FLM di fabbrica che riporta questa esperienza si trova di fronte ad una questione delicata che mette in discussione la semplice dinamica interna alla logica sindacale e apre la possibilità di andare oltre il quadro della militanza: a questo corso si sono iscritte «un certo numero di persone non sindacalizzate, il che pone evidentemente dei problemi per l'organizzazione sindacale e per la gestione politica del corso». Inizia allora, in questo caso come in tanti altri nel paese fra 1975-'76, «un dibattito sul come e da chi le 150 ore debbano venire utilizzate» che poi porterà all'allargamento massiccio della sfera dei fruitori⁶⁰. Del resto, a Napoli, attorno al movimento delle scuole popolari nei Quartieri Spagnoli, portato avanti da studenti «di estrazione borghese»⁶¹, già fra 1973-'74 erano stati sperimentati dei primi esempi di collegamento contro l'emarginazione e con il territorio, subito saldatisi con la proposta delle 150 ore⁶².

⁵⁸ Fondo FLM – 150 ore, f. 13844, *Corso 150 ore: a.s. 1975-76*, b. 1, Empoli (FI), anni 1975-76, pp. 6-13. Cfr. anche, per Prato, Fondo FLM – 150 ore, f. 13845, *Antologia. Elaborati degli operai-studenti. Strumenti utilizzati. Piani di lavoro*, b. 2, Prato (FI), anno 1974, corsi 120 ore (settore tessile).

⁵⁹ 150 ore. *Sebben che siamo donne...*, in «Il Consiglio», FLM – Bollettino dei delegati della Mirafiori, febbraio-marzo 1975, n. 3, p. 12; adesso in <http://www.mirafiori-accordiolotte.org/wp-content/uploads/2014/09/consiglione-3.pdf> (ultima verifica il 12 maggio 2016).

⁶⁰ *Ibidem*. Filippo Maria Paladini segnala che, a fronte della contrazione o stabilizzazione nei primi anni '80 al centro e al nord, questa prospettiva di allargamento sociale delle 150 ore, oltre la sfera degli occupati, può spiegare la controtendenza registratasi invece al sud e nelle isole; F.M. Paladini, *Dalla classe alla marginalità, tra sperimentazione e normalizzazione: la scuola delle 150 ore in Veneto dal 1974 al 1980*, in «Venetica», XXVIII (2015), n. 31, pp. 56-57.

⁶¹ Fondo FLM-150 ore, f. 13839, b. 8, 14 maggio 1973.

⁶² Esperienze analoghe sono diffuse anche altrove. Ad es. a Cinisello Balsamo (Milano) una «comune» evangelica, promossa da studenti appartenenti ai gruppi dell'estrema sinistra e poi impegnata nelle 150 ore, si trasformerà in un vero e proprio centro sociale; T. Bouchard, «Via Monte Grappa 62/b», Venezia, Marsilio, 2010. A Firenze, si pensi al movimento di quartiere e in particolare alla Comunità dell'Isolotto; B. Incatasciato et al., *Una verifica critica delle esperienze di quartiere*, in «Rassegna sindacale», 1970, n. 193, pp. 29-30. A Verona vi è un primo tentativo di integrazione con la comunità rom; S. Pontani, R. Cagali, *Nascita e sperimentazioni delle 150 ore a Verona: il corso di alfabetizzazione per i rom di Forte Azzano*, in «Venetica», XXVIII (2015), n. 31, pp. 135-145.

Bibliografia

- 150 ore. *Sebben che siamo donne...*, in «Il Consiglione», FLM – Bollettino dei delegati della Mirafiori, febbraio-marzo 1975, n. 3, p. 12; il file digitalizzato è consultabile sul web: <http://www.mirafiori-accordielotte.org/wp-content/uploads/2014/09/consiglione-3.pdf> (ultima verifica il 15 gennaio 2016).
- Abbate Antonio et al., *Le 150 ore in Toscana. Ricerca sul diritto allo studio: il monte-ore retribuito dei lavoratori*, Rimini-Firenze, Guaraldi, 1975.
- Accornero Aris, *Il lavoro come ideologia*, Bologna, il Mulino, 1980.
- Accornero Aris, *La parabola del sindacato. Ascesa e declino di una cultura*, Bologna, il Mulino, 1992.
- Agnoletto Stefano, *Trade Unions and the Origins of the Union-Based Welfare State in Italy (1950s-1970s)*, in «California Italian Studies», 3 (2012), n. 2, pp. 1-24.
- Barbano Filippo (a cura di), *Le 150 ore dell'emarginazione. Operai e giovani negli anni '70*, Milano, Angeli, 1982.
- Barcella Paolo, *Migranti in classe. Gli italiani in Svizzera tra scuola e formazione professionale*, Verona, Ombre Corte, 2014.
- Bianco Anna (a cura di), *150 ore per il diritto allo studio. Il fondo FLM della Biblioteca Centrale CISL*, mimeo, Roma, ottobre 2005; pagina web: <http://online.cisl.it/e-book/S03298698-0351F499.0/150ORE~1.PDF> (ultima verifica il 15 gennaio 2016).
- Bibliografia italiana sull'educazione degli adulti (1945-1979)*, Firenze, Università degli Studi di Firenze - Facoltà di Magistero, 1982.
- Bini Giorgio et al., *Didattica delle 150 ore*, Roma, Editori Riuniti, 1975.
- Boltanski Luc, Chiappello Ève, *Le nouvel esprit du capitalisme*, Paris, Gallimard, 1999.
- Bondioli Aldo et al., *La difficile conquista del sapere: le 150 ore in Sicilia e la difficoltà di sviluppare un'esperienza di scuola per lavoratori nell'ambiente meridionale*, Catania, CULC, 1978.
- Bonomo Bruno, *Voci della memoria. L'uso delle fonti orali nella ricerca storica*, Roma, Carocci, 2013.
- Boriani Marisa (a cura di), *Educazione degli adulti: dalle 150 ore ai Centri Territoriali Permanenti*, Roma, Armando, 1999.
- Boschiero Alfiero, Lona Annamaria, Paladini Filippo Maria (a cura di), *La scuola delle 150 ore in Veneto*, fascicolo monografico, «Venetica», XXVIII (2015), n. 31.
- Bouchard Toti, «Via Monte Grappa 62/b». *La Comune di Cinisello negli anni '70 tra scuola popolare e lotte*, Venezia, Marsilio, 2010.
- Butera Federico, *I lavoratori della conoscenza. Quadri, middle manager e alte professionalità tra professione e organizzazione*, Milano, Angeli, 2000.
- Butera Federico (a cura di), *Le ricerche per la trasformazione del lavoro industriale in Italia (1969-1979)*, fascicolo monografico, «Sociologia del lavoro», 1980, n. 10-11.
- Candrea Gino, Nencini Raffaele (a cura di), *La classe sotto esame*, fascicolo monografico, «Zapruder», 2012, n. 27.
- Capecchi Vittorio (a cura di), *Le 150 ore nella regione Emilia-Romagna. Storia e prospettive*, Bologna, il Mulino, 1981.

- Carboni Marino, *La rivendicazione formativa*, in *Scuola e movimento operaio*, fascicolo monografico, «Formazione & Lavoro», 1969, n. 40, pp. II-IV.
- Carpenè Giuseppe, *Le 150 ore: fatalismo, partecipazione. Per una verifica dei processi formativi*, Torino, Edizioni Stampatori, 1978.
- Caruso Armando et al., *Dal gruppo omogeneo alla prevenzione: strumenti di controllo operaio sulla nocività ambientale e sulla salute. Fiat Mirafiori: esperienza fonderie*, s.n.t, 1975; adesso in <http://www.mirafiori-accordielotte.org/wp-content/uploads/2012/10/1975-DALGRUPPO-OMOGENEO-ALLA-PREVENZIONE.pdf> (ultima verifica 12 maggio 2016).
- Casellato Alessandro (a cura di), «*Lavoro e conoscenza*» dieci anni dopo. *Attualità della lectio doctoralis di Bruno Trentin a Ca' Foscari*, Venezia-Firenze, Edizioni Ca' Foscari-FUP, 2014.
- Causarano Pietro, *Formation syndicale des délégués d'usine et question de la prévention : la construction d'une élite ouvrière en Italie, années 1960-1970*, in «*Rives nord-méditerranéennes*», 2005, n. 21, pp. 49-56.
- Causarano Pietro, *Lavorare, studiare, lottare: fonti sull'esperienza delle 150 ore negli anni '70*, in «*Historied*», 2007, n. 1; pagina web: http://www.historied.net/portal/index.php?option=com_content&view=article&id=9&Itemid=13 (ultima verifica il 15 gennaio 2016).
- Causarano Pietro, *La scuola e la fatica*, in Causarano Pietro, Falossi Luigi, Giovannini Paolo (a cura di), *Il 1969 e dintorni*, Roma, Ediesse, 2010, pp. 183-203.
- Causarano Pietro, *Prima del Sessantotto: educazione e scuola nelle riviste di area sindacale fra gli anni Cinquanta e Sessanta*, in Barbieri Nicola S., Marescotti Elena (a cura di), *Appuntamenti con l'educazione. Processi formativi, scuola e politica nella stampa periodica*, Padova, SPES-CLEUP, 2011, pp. 47-66.
- Causarano Pietro, *La fabbrica fordista e il conflitto industriale*, in Musso Stefano (a cura di), *Storia del lavoro in Italia*, vol. VI, *Il Novecento*, t. 2, 1945-2000: la ricostruzione, il miracolo economico, la globalizzazione, Roma, Castelvechi, 2015, pp. 59-101.
- Causarano Pietro, *Unire la classe, valorizzare la persona. L'inquadramento unico operai-impiegati e le 150 ore per il diritto allo studio*, in «*Italia contemporanea*», 2015, n. 278, pp. 224-246.
- Causarano Pietro, Carnevale Franco, *La salute non si vende (e neppure si regala): la linea sindacale per la salute in fabbrica*, in Causarano Pietro, Falossi Luigi, Giovannini Paolo (a cura di), *Il 1969 e dintorni*, Roma, Ediesse, 2010, pp. 103-122.
- Causarano Pietro, Zazzara Gilda, *Le 150 ore del Veneto*, in «*Venetica*», XXVIII (2015), n. 31, pp. 7-30.
- Cavazzoni Ermanno, *Guida alla lettura sul quotidiano: lo studio dell'italiano in un corso di 150 ore*, Rimini-Firenze, Guaraldi, 1976.
- CEDOS (a cura di), *Metodi e didattica delle 150 ore*, Milano, Mazzotta, 1977.
- Cereseto Giovanna, Frisone Anna, Varlese Laura, *Non è un gioco da ragazze. Femminismo e sindacato: i coordinamenti donne FLM*, Roma, Ediesse, 2009.
- Consigli di zona. Documenti*, fascicolo monografico, «*Rassegna sindacale*», 1977, n. 22-23.
- Damiano Eli, Ringhini Gabriele, Rizzi Felice, *150 ore, scuola di Stato e sindacato: dalla scuola dei lavoratori all'educazione permanente*, Brescia, La Scuola, 1980.
- De Amicis Nino, *La difficile utopia del possibile. La Federazione Lavoratori Metalmeccanici nel «decennio operaio», 1968-1984*, Roma, Ediesse, 2010.
- De Sanctis Filippo Maria, *L'educazione degli adulti in Italia. Dal «diritto di adunarsi» alle «150*

- ore», Roma, Editori Riuniti, 1978.
- Delai Nadio, *Tra scuola e lavoro. Corsi 150 ore e strategie educative*, Venezia, Marsilio, 1977.
- Demetrio Duccio, *Alfabetizzazione degli adulti e classe operaia. Analisi e strumenti per una didattica dell'alfabeto*, Milano, Angeli, 1976.
- Demetrio Duccio, *150 ore e diritto d'alfabeto. Alfabetizzazione degli adulti e realtà operaia*, Rimini-Firenze, Guaraldi, 1977.
- Dore Lorenzo, *Fabbrica e scuola. Le 150 ore*, Roma, ESI, 1977.
- ECAP CGIL (a cura di), *Mezzogiorno, Consigli di zona, 150 ore*, Napoli, Cooperativa Editrice Economia e Commercio, 1976.
- Fadda Sebastiano, *Formazione professionale e sviluppo regionale in Italia*, in «Annali della Fondazione Pastore», X (1981), pp. 27-66.
- Frisone Anna, *Quando le lavoratrici si ripresero la cultura. Femminismo sindacale e corsi 150 ore a Reggio Emilia*, Bologna, Editrice Socialmente, 2014.
- I metalmeccanici, *la scuola, le lotte sociali*, in «Inchiesta», parte I, 1972, n. 7, pp. 45-56, e parte II, 1972, n. 8, pp. 45-47.
- Incatasciato Benito et al., *Una verifica critica delle esperienze di quartiere*, in «Rassegna sindacale», 1970, n. 193, pp. 29-30.
- ISFOL (a cura di), *150 ore, recupero dell'obbligo: un'esperienza di formazione dei formatori*, Roma, Tip. Detti, 1974.
- Lauria Francesco, *Le 150 ore per il diritto allo studio. Analisi, memorie, echi di una straordinaria esperienza sindacale*, Roma, Edizioni Lavoro, 2011.
- Leschiutta Fausto E., Panizza M., *Il territorio della scuola*, Bari, Dedalo, 1976.
- Libertini Lucio, *Tecnici, impiegati, classe operaia: inquadramento unico e 150 ore*, Roma, Editori Riuniti, 1973.
- Lichtner Maurizio (a cura di), *Insegnanti 150 ore: esperienze e prospettive di formazione*, Frascati, CEDE, 1986.
- Lichtner Maurizio (a cura di), *Esperienze di educazione degli adulti in Europa: una ricerca comparativa*, Frascati, CEDE, 1988.
- Maifreda Germano, *La disciplina del lavoro. Operai, macchine e fabbriche nella storia italiana*, Milano, Mondadori, 2007.
- Marri Gastone, Oddone Ivar (a cura di), *L'ambiente di lavoro*, Roma, ESI, 1967.
- Masulli Ignazio, *Cittadinanza e Stato sociale in Italia: azione sindacale e politiche governative negli anni Sessanta e Settanta*, in Sorba Carlotta (a cura di), *Cittadinanza. Individui, diritti sociali, collettività nella storia contemporanea*, Roma, MIBAC-Direzione generale archivi, 2002, pp. 189-214.
- Mokyr Joel, *I doni di Atena. Le origini storiche dell'economia della conoscenza* (2002), Bologna, il Mulino, 2004.
- Morandi Bruno, *La merce che discute. Le 150 ore e l'ingresso dei lavoratori nella media superiore e nell'università*, Milano, Feltrinelli, 1978.
- Nicoli Massimiliano, *Le risorse umane*, Roma, Ediesse, 2015.
- Oddone Ivar et al. (ESI, 1977), *Ambiente di lavoro. La fabbrica nel territorio*, Roma, ESI.
- Pagnoncelli Lucio, *Le 150 ore*, Firenze, La Nuova Italia, 1977.

- Pagnoncelli Lucio (a cura di), *Tornare a scuola in Europa: sistemi formativi a confronto*, Milano, Unicopli, 1985.
- Paladini Filippo Maria, *Dalla classe alla marginalità, tra sperimentazione e normalizzazione: la scuola delle 150 ore in Veneto dal 1974 al 1980*, in «Venetica», XXVIII (2015), n. 31, pp. 49-74.
- Pontani Silvio, Cagali Renato, *Nascita e sperimentazioni delle 150 ore a Verona: il corso di alfabetizzazione per i rom di Forte Azzano*, in «Venetica», XXVIII (2015), n. 31, pp. 135-145.
- Polverari Maurizio, La Porta Alberto, *La contrattazione collettiva per la formazione dei lavoratori*, Roma, Nuove Edizioni Operaie, 1976.
- Ragazzini Dario, *Scuola di massa e scuola come sistema*, in Betti Carmen, Cambi Franco (a cura di), *Il '68: una rivoluzione culturale tra pedagogia e scuola. Itinerari, modelli, frontiere*, Milano, Unicopli, 2011, pp. 161-171.
- Rogari Sandro, *Sindacati e imprenditori. Le relazioni industriali in Italia dalla caduta del fascismo a oggi*, Firenze, Le Monnier, 2000.
- Rossetti Pepe Gabriella, *La scuola delle 150 ore. Esperienze, documenti e verifiche*, Milano, Angeli, 1975.
- Romagnoli Guido, Sarchielli Guido (a cura di), *Immagini del lavoro. Una ricerca tra i lavoratori manuali*, Bari, De Donato, 1983.
- Rullani Enzo, *Economia della conoscenza. Creatività e valore nel capitalismo delle reti*, Roma, Carocci, 2004.
- Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Firenze, LEF, 1967.
- Settis Bruno, Fordismi. Storia politica della produzione di massa, Bologna, il Mulino, 2016.
- Simone Raffaele, *L'educazione linguistica per gli adulti. Un'esperienza della Regione Emilia-Romagna nei corsi 150 ore*, Roma, IIEI, 1978.
- Soldani Simonetta, *A che punto è la notte? Il mondo della scuola e l'ossessione della Grande Riforma*, in «Passato e presente», 2016, n. 97, pp. 5-25.
- Tornesello Maria Luisa, *I corsi delle 150 ore negli anni Settanta: una scuola della classe operaia?*, in «Storia e problemi contemporanei», XVIII (2005), n. 40, pp. 57-80.
- Tornesello Maria Luisa, *Il sogno di una scuola. Lotte ed esperienze didattiche negli anni Settanta: contro scuola, tempo pieno, 150 ore*, Pistoia, Petit Plaisance, 2006.
- Trentin Bruno, *Da sfruttati a produttori. Lotte operaie e sviluppo capitalistico dal miracolo economico alla crisi*, Bari, De Donato, 1977.
- Trentin Bruno, *La città del lavoro. Sinistra e crisi del fordismo* (1997), Firenze, FUP, 2014.
- Trentin Bruno, *Autunno caldo. Il secondo biennio rosso, 1968-1969*, Roma, Editori Riuniti, 1999.
- Trentin Bruno, *La libertà viene prima. La libertà come posta in gioco nel conflitto sociale*, Roma, Editori Riuniti, 2004.
- Valiani Leo et al., *Lezioni di storia del movimento operaio*, Bari, De Donato, 1974.